

# LA CONCORDIA

## PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE	tre mesi	sei mesi	un anno
Torino, lire nuove . . . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . . . .	15	24	44
Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini . . . . .	14 30	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale LA CONCORDIA in Torino. I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti. Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga. Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino alla Tipografia Cantari contrada Dorogrossa num. 52 e presso i principali Librai. Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali. Nella Toscana, presso il signor G. P. Vissieux.

## TORINO 9 MARZO

La parola diplomatica di Lamartine esce ad assicurare l'Europa che nulla v'ha a temere dalla rivoluzione francese. La repubblica non ha mestieri che potenza alcuna la confermi perchè abbia ragione di essere; essa esistendo per diritto naturale e nazionale, non cerca altro che di persuadere i governi già ordinati di lunga mano a darle luogo nel loro consorzio, e perciò il ministro degli affari esteri commette agli agenti del nuovo governo di chiarire presso le altre potenze i fondamenti sui quali la politica francese andrà a stabilirsi.

I governi d'Europa possono quindi raffidarsi, che nessun pensiero d'allargamento guiderà le azioni della nuova repubblica. Forte del suo diritto, la maturanza della civiltà la fece nascere dalle brutture d'un sistema che sfigurava le tendenze nazionali, e arrestava eziandio la legge eterna che sospinge i popoli a procedere nella via della civiltà. Ed è per questo appunto che debbe apparire chiaramente quanto divario v'abbia tra la rivoluzione del '92 e la presente.

Noi troviamo giuste e largamente tratteggiate le ragioni con le quali il ministro rinfranca il nuovo ordine di cose. La durevolezza della repubblica è il primo pensiero che occupa le menti francesi; perciò nessuna aggressione, nessun incitamento a rivolture verrà per parte di essa a scalzare i governi stabiliti. Codeste sono savie ed acconce parole di certo; ma noi crediamo che i futuri casi d'Europa saranno tali da non consentire che abbiano pacifico compimento.

Schietta, a quel che pare, di passioni cupide ed invaditrici, la repubblica s'affretta a dichiarare che, quantunque essa risguardi i trattati del 15 come non più esistenti per essa, i limiti territoriali da questi determinati, ammessi come un fatto, le varranno di base per le sue relazioni con le altre potenze. In ciò noi vediamo il prudente accorgimento del ministro, che riservandosi di poi a quelle modificazioni che saranno richieste dai tempi e dai casi intorno a questi trattati, li disdice intanto apertamente perchè in virtù de' medesimi non s'abbia a sofisticare se la Francia era nella pienezza dei suoi diritti quando mutava al tutto il suo politico reggimento.

Ma meno sicure ci parvero le parole spese intorno alle nazionalità che volessero ricomporsi. — Sappiamo troppo la rigorosa condizione in cui si trova il nuovo governo; dall'un canto egli deve acchetare i non ingiusti timori delle altre potenze d'Europa; dall'altro

confortare quelli che appunto per i trattati del 15, che la Francia cancella in diritto, patiscono e fremono. Ma tuttavia, poichè la modificazione di questi trattati dee aver luogo, noi crediamo sarebbe di gran necessità alla pace del mondo che i principi liberi di Europa avvisassero i modi di risolvere la questione Austriaca, la sola che in ultimo costrutto possa veramente turbarla.

L'alleanza intellettuale de' popoli è fatto che sta al disopra d'ogni lega forzata di principi. La Germania pensosa e matura non combatterà di certo le nuove idee che senza volere saranno propagate dalla repubblica francese. Appropriandole poi alla diversità delle condizioni, esse non porteranno alcuna sanguinosa rivoltura, se non quando il colosso del nord venisse co' suoi cosacchi a combatterle. Ed allora la Prussia avrebbe ad arrestarlo per non perdere quel primato al quale è chiaramente destinata sopra l'intera Germania, e quell'azione nella bilancia europea che oramai l'Austria per alcun modo non può più esercitare. Le nazionalità sorgono fraterne ad aiutarsi, e l'Austria da questo fatto providenziale ha tutto a temere. La potenza che si allegasse di buon grado a' suoi interessi correrebbe le medesime sue sorti. Avrebbe contro di sé il principio libero d'Europa oramai prevalente, e resterebbe infetta dal suo stesso morbo. La sola Russia, come dicemmo, potrebbe far la sua prova, se un ostacolo insormontabile non venisse ad impedirle; la nazionalità tedesca minacciata dalla dispotica alleanza.

L'Austria pare si prepari a sostenere il terribile urto degli avvenimenti, i quali in alcun modo non può impedire. Perciò si accinge a porsi in pace con le sue provincie nelle quali è minore il pericolo, per combattere l'ultima battaglia nella Lombardia. Qui sta il vero nodo della gran questione. Affidarla al caso, attendere che un impeto di popolo stanco da un insopportabile servaggio, e ucciso da leggi che a' nostri tempi avrebbero ad essere favolose, lo sciogla, ne pare partito poco considerato. Rimpetto alla libertà italiana, l'Austria non può più arrestarsi. Sceverare il Lombardo-veneto dalle idee, dalle speranze, e dai fatti che si compiono nel resto d'Italia, non è cosa fattibile. Durare nella condizione attuale, manco ancora, poichè la pace ottenuta a questo modo è più gravosa d'ogni guerra. Sicchè insino a tanto che dalle modificazioni del trattato del 15 non escirà un mutamento di limiti territoriali, le promesse di pace e di libero sviluppo delle nazionalità europee saranno impossibili ad avverarsi. Se veramente l'Europa non vuole la guerra, consideri la condizione della Lombardia, la Svizzera re-

pubblicana, il Piemonte costituzionale, ed il rimanente d'Italia che di necessità per non vedere osteggiata la propria indipendenza si porrà sotto la sua salvaguardia, e di poi dica se codesta pace sia nelle cose probabili.

Noi palesammo già troppo i nostri pensieri, e vorremmo di cuore che le nostre previsioni fallissero; ma non possiamo stare dal ripetere che l'Austria avendo a temere così della pace come della guerra, s'appiglierà a tutti que' partiti che sono propri di coloro che, disperati d'ogni buon consiglio, prima di cadere fanno il supremo degli sforzi.

## CIRCOLARE DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

AGLI AGENTI DIPLOMATICI DELLA REPUBBLICA FRANCESE.

\* Signore, vi sono noti gli avvenimenti di Parigi, la vittoria del popolo, il suo eroismo, la sua moderazione, il suo acquetamento, l'ordine ristabilito dal concorso di tutti i cittadini, come se, in questo interregno di poteri visibili, la ragione generale fosse essa sola il governo della Francia.

\* Così la rivoluzione francese ha iniziato il suo ultimo periodo. La Francia è repubblica. La repubblica francese per esistere non ha bisogno d'essere riconosciuta. Essa è per diritto naturale, è per diritto nazionale. Essa è per volontà d'un gran popolo il quale non chiede ad altri che a se medesimo ragione dei titoli sui quali s'appoggi. Però, desiderando la repubblica francese di entrare nella famiglia dei governi istituiti come potenza regolare e non come un fenomeno perturbatore dell'ordine europeo, sta bene che voi mettiate prontamente a cognizione del governo, presso il quale siete accreditato, i principii e le tendenze che d'ora in avanti saranno di norma alla politica estera del governo francese.

\* La proclamazione della repubblica francese non è un atto d'aggressione contro qualunque forma di governo. Le forme di governo hanno differenze legittime quante tra i popoli sono le differenze di carattere, di posizione geografica, di sviluppo intellettuale, morale e materiale. Le nazioni come gl'individui hanno diverse età. I principii che le reggono hanno delle fasi successive. I governi monarchici, aristocratici, costituzionali, repubblicani, sono l'espressione di questi varii gradi di maturità del genio dei popoli. Essi abbisognano di maggior libertà secondo si sentono capaci a sopportarne di più; essi abbisognano di maggior eguaglianza e di democrazia secondo che sono meglio ispirati dalla giustizia e dall'amore del popolo. È questione di tempo. Un popolo si perde volendo precedere l'ora della sua maturità, come si disonora quando se la lasci sfuggire senza affermarla. Agli occhi dei veri uomini di stato la monarchia o la repubblica non sono principii assoluti che si combattono a morte; questi sono fatti che si contrastano e che possono vivere faccia a faccia, comprendendosi reciprocamente e rispettandosi.

\* La guerra dunque, che fu fatale e gloriosa necessità nel 1792, non è oggi il principio della repubblica. Tra il 1792 ed il 1848 sta un mezzo secolo. Tornare dopo un mezzo secolo al principio del 1792, o al principio di conquista dell'impero, non sarebbe avanzare, sarebbe un retrocedere nel progresso dei tempi. La rivoluzione di ieri è un passo avanti, non un passo

## APPENDICE

### SULL'INDIPENDENZA DELL'ITALIA

SECONDO OPUSCOLO DI CORMENIN.

Il motivo che 26 anni sono destò un entusiasmo insolito in tutti i cuori generosi degli uomini colti dell'Europa per la causa della redenzione della nazione greca, commuove ora gli uomini più distinti del mondo civile per la santa causa della restaurazione della nazionalità italiana. Questa classica terra destinata sino dal principio della storia ad alte missioni, ora non sono ancora molti anni, ad onta delle sue passate grandezze, era trascurata dagli ignoranti e dai vili adoratori della sola fortuna, e solo poche menti elette le tributavano l'ammirazione dovuta, o presagivano altre glorie a questa terra fatale. Ma dopo che il più grande dei Papi iniziò la realizzazione del pensiero italiano e cattolico di santificare la redenzione italiana facendola sorgere dall'armonia delle istituzioni sociali cogli eterni principii del giusto e del vero, e che principii e popoli italiani sorsero a soccorrerlo con tutte le forze loro, si scosse l'Italia a nuova vita e ne fu commosso il mondo, ed i più illustri intellettuali dell'altre nazioni se ne rallegrarono e l'aiutarono o col consiglio o col con-

forto alla grand'opera della risurrezione. Fra questi è dolce poter contare Cormenin, una delle glorie più care ed intemerate della Francia, uno degli scrittori più efficaci, più arditi e più popolari di quella generosa nazione.

La Concordia ha già dato conto di un primo opuscolo nel quale Cormenin trattava la questione dell'indipendenza dell'Italia che allora il fracido governo di Luigi Filippo tentava paralizzare; ora verrà esaminandone un secondo pubblicato prima della caduta di quel governo, e lo fa tanto più volentieri perchè fa atto di riconoscenza al coraggio di quello scrittore.

Cormenin osserva che la redenzione dell'Italia è opera eroica perchè contrastata non solo da nemici esterni ed interni, ma eziandio da alcuni di lei amici. Di questi amici dell'indipendenza italiana che le sono dannosi ne annovera di tre sorta, e sono. Quelli che vogliono fare dell'Italia nazione una ed indivisibile con un centro solo come è la Francia. Quelli che vogliono distruggere il dominio papale come incompatibile. Quelli che la vorrebbero procurare con intervento straniero. Cormenin con disinvoltura, evidenza e festività di stile che lo fa tanto potente, prende a combattere e distruggere le opinioni di quelle tre sorta di amici ignoranti dell'indipendenza italiana, ed a provare che non è possibile nè utile la fusione de' varii stati italiani in uno solo, ma essere naturalmente e storicamente destinata l'Italia a ricostruire una nazionalità federale; che il governo papale, av-

viato com'è alle riforme ed alla secolarizzazione degli impiegati, in luogo d'impedire, consolida e dà grandezza alla nazionalità italiana; e che l'intervento straniero che fu origine di tutte le sciagure nazionali italiane, sia che venisse dalla Germania, sia che venisse dalla Francia, dalla Spagna, dall'Inghilterra o d'altronde, oltre al mantenere avvilita la nazione, muta ma non toglie la di lei dipendenza.

È meraviglioso che il buon senso pratico, l'intelligenza politica, e lo spirito puro d'indipendenza abbiano fatto in Italia sì meraviglioso progresso nel breve tempo che corse dalle prime riforme degli stati costituzionali italiani, che non possono più tornare di nessuna utilità ai popoli italiani le limpide ed eloquenti parole di Cormenin a provare quali debbano essere le basi e le forme della futura loro indipendenza. Ora tutti gl'Italiani sono convinti che la nazionalità italiana deve conquistarsi coll'appoggio del Papa, e collo stretto e cordiale concorso de' suoi popoli e de' suoi principii costituzionali, e sono determinati a conquistarla col concorso delle forze comuni, ed a stabilirla sull'armonia e sulla lega de' varii stati che storicamente e naturalmente sono chiamati a formare corporazioni distinte.

La parte più importante, più opportuna e più utile agli Italiani del bell'opuscolo di Cormenin è quella in cui con eloquenti parole dimostra la necessità degli Italiani di ricostruire la loro nazionalità col loro valore e colle straordinarie forze del

addietro il mondo e noi, vogliamo progredire verso la fratellanza e la pace

Se la situazione della repubblica francese nel 1792 spiegava la ragione della guerra, le differenze che passano tra l'epoca di quella storia e l'epoca in cui siamo spogliano le ragioni della pace. Fate di comprendere queste differenze e di farle comprendere da quanti vi circondano

Nel 1792, la nazione non era una. Esistevano due popoli sopra uno stesso suolo. Durava ancora una lotta terribile tra le classi spogliate dei loro privilegi e le classi che avevano allora conquistato l'eguaglianza e la libertà. Le classi spogliate s'univano al realismo prigioniero e allo straniero geloso per incagare la rivoluzione francese e reintegrare in Francia la monarchia, l'aristocrazia e la teocrazia coll'invasione. Oggi non vi sono più classi distinte ed ineguali. La libertà ha tutto affrancato. L'eguaglianza davanti la legge ha livellato ogni cosa. La fratellanza di cui proclamiamo l'applicazione e di cui l'assemblea nazionale deve organizzare i benefici, univa ogni cosa. Non v'ha un solo cittadino in Francia, a qualunque opinione appartenga, il quale innanzi tutto non si stringa al principio della patria, e che appunto con quest'unione non la renda insuperabile ai tentativi ed alle inquietudini d'un'invasione.

Nel 1792, tutto quanto il popolo non era venuto in possesso del suo governo era la sola classe media che voleva esercitare la libertà e godere. Allora il trionfo della classe media era egoistico, come è il trionfo di ogni oligarchia. Essa voleva serbare solo per sé i diritti acquistati per tutti. Per ciò le bisognava operare una forte diversione al progresso del popolo, precipitandolo sui campi di battaglia, per impedirgli d'entrare nel proprio governo. Questa diversione, era la guerra. La guerra fu il pensiero dei monarchici e dei Girondini, non fu pensiero dei democratici più avanzati i quali volevano, come noi, il regno sincero, compiuto e regolare del popolo medesimo, comprendendo in questo nome, senza esclusione e senza preferenza, tutte le classi di che si compone la nazione. Nel 1792, il popolo non fu che lo strumento della rivoluzione, non ne fu l'oggetto. Oggi la rivoluzione si è fatta da lui o per lui. Esso è la rivoluzione incarnata. Iniziandola esso vi apporri i suoi nuovi bisogni di lavoro, d'industria, d'istruzione, d'agricoltura, di commercio, di moralità, di ben essere, di proprietà, di vita a buon mercato, di navigazione, di civiltà insomma, che tutti sono bisogni di pace! Popolo e pace e tutt'uno.

Nel 1792 le idee della Francia e dell'Europa non erano preparate a comprendere e ad accettare la grande armonia internazionale a beneficio del genere umano. Il pensiero del secolo che finiva non esisteva che nella testa di pochi filosofi. Oggi la filosofia e popolare. Cinquant'anni di libertà di pensiero, di parlare e di scrivere, hanno prodotto il loro risultato. I libri, i giornali, le tribune hanno effettuato l'apostolato dell'intelligenza europea. La ragione irradiando per tutto, attraverso le frontiere dei popoli, ha creato tra gli spiriti questa grande nazionalità intellettuale che sarà il compimento della rivoluzione francese, e la costituzione della fratellanza internazionale sul globo. Da ultimo, nel 1792, la libertà era cosa nuova, l'eguaglianza era uno scandalo, la repubblica era un problema. La ragione dei popoli, appena scoperta da Lendon, Montesquieu, Rousseau, era talmente obliata, nascosta, profanata dalle vecchie tradizioni feudali, dinastiche, sacerdotali, che l'intervento il più legittimo del popolo nei propri affari sembrava una mostruosità agli uomini di stato della vecchia scuola. La democrazia faceva tremare insieme i troni e i fondamenti della società. Oggi i troni e i popoli si sono abituati alla parola, alla forma, all'agitazione regolata della libertà esercitata con proporzioni diverse in quasi tutti gli stati, anche monarchici. Essi si abitueranno alla repubblica, che è la forma compiuta della libertà, presso le nazioni più mature. Riconosceranno esservi una libertà conservatrice, riconosceranno non solo che nella repubblica vi può essere un ordine migliore, ma che vi può essere più d'ordine vero in questo governo di tutti per tutti, che non nel governo di pochi per pochi.

Ma da parte queste considerazioni disinteressate, il solo interesse del consolidamento e della durata della repubblica ispirerebbe agli uomini di stato della Francia pensieri di pace. Noi è la patria quella che corre il maggior pericolo nella guerra, e la libertà. La guerra è quasi sempre una dittatura. I soldati dimenticano per gli uomini le istituzioni. I troni tentano gli ambiziosi. La gloria assasina il patriottismo. Il prestigio d'un nome vittorioso vela l'attentato contro la sovranità nazionale.

popolo, facendo appello a tutte le classi della società, a tutti i più intimi sentimenti dei cuori. Noi riporteremo alcuni brani dei più caldi ed abbondanti di verità di quel discorso. — « Lo dico e lo ripeto, se l'Italia pensa scacciare il nemico con regolare esercito inteso od esterno, ella sarà vinta vergognosamente e meriterà d'esserlo. Ma dico eziandio o ripeto, che se dopo avere solennemente dichiarato fra voi quattro stiti costituzionali italiani che rispetterete le altre nazionalità, e che vi limitate a far rispettare la vostra, se formate una vasta comunione di fratelli disposti ad aiutarsi, a difendersi, ed a morire insieme gli uni per gli altri, se voi in luogo di procedere per contingenti di truppe vi levate in massa, se fate una guerra di nazione, una guerra alla spagnuola, alla siciliana, se il nome abborrito dell'Austria invaditrice fremora sulle vostre labbra, e sulla punta delle vostre spade, se ogni Napoleone, Piemontese, Romano, Toscano assalito si considererà Italiano, se ogni cittadino diverrà soldato, se convertirte le vostre case, i vostri fiumi, le vostre foreste, le vostre montagne in barricate, in teste di ponti, in fortini, se elevarete tutte le potenze dell'anima vostra all'altezza della vostra posizione, di vostri destini, voi sarete ben uccisi, feriti, voi bagnarrete del sangue vostro le Alpi e gli Appennini, ma alla fine voi vincerete! »

E che è per una nazione l'onore senza l'indipendenza, e cos'è la vita senza la libertà?

Cominciate dunque voi quattro popoli costituzionali dell'Italia

« La repubblica vuol senza dubbio la gloria, ma la vuole per se stessa, non per qualche Cesare o Napoleone! Però non pigliate abbaglio; queste idee che il governo provvisorio s'incarica di presentare alle potenze come pegno della sicurezza europea, non hanno per scopo di far perdonare alla repubblica l'audacia che ha avuto di nascere; ancor meno di domandare umilmente il posto di un gran dritto e d'un gran popolo in Europa, esse hanno un oggetto più nobile: far sì che sovrani e popoli riflettano, impedire che involontariamente s'ingannino sul carattere della nostra rivoluzione; dare la sua vera tinta e la sua sincera fisionomia all'avvenimento, dare da ultimo pegni all'umanità prima di darne ai nostri diritti e al nostro onore, se fossero sconosciuti o minacciati. »

La repubblica francese non intende dunque guerra ad alcuno. Essa non ha bisogno di due che l'accetterà quando si pongano condizioni di guerra al popolo francese. Questo è il pensiero degli uomini che governano in questo momento la Francia. Fortunata la Francia se lo si dichiara la guerra, e se così la si costringe a crescere di forza e di gloria, a dispetto della sua moderazione! Responsabilità terribile alla Francia quando la repubblica dichiara essa stessa la guerra senza esser provocata. Nel primo caso il suo genio marziale, la sua impazienza d'azione, le sue forze accumulate in tanti anni di pace, la renderebbero invincibile in casa sua, forse terribile al di là delle sue frontiere. Nel secondo caso, essa volgerebbe contro se stessa le memorie delle sue conquiste, che disaffiezionano la nazionalità, e comprometterebbe la sua prima e più universale alleanza: lo spirito dei popoli e il genio della civiltà. Secondo questi principi, signore, che sono i principi della Francia tranquilla, principi che essa può presentare senza tema come sentinella di sfida a' suoi amici e a' suoi nemici, voi farette di penzalarvi delle seguenti dichiarazioni:

I trattati del 1815 non esistono più di diritto agli occhi della repubblica francese, ad ogni modo le circoscrizioni territoriali di questi trattati sono un fatto che essa ammette come base e come punto di partenza ne' suoi rapporti colle altre nazioni.

Ma se i trattati del 1815 non esistono più che come un fatto da modificarsi di comune accordo, e se la repubblica dichiara altamente ch'essa ha diritto e missione d'arrivare regolarmente e pacificamente a queste modificazioni, il buon senso, la moderazione, la coscienza, la prudenza della repubblica esistono, e sono per l'Europa migliore e più onorevole garanzia che non la lettera di questi trattati di sovente da lei violati e modificati.

Date opera, signore, a far comprendere ed ammettere di buona fede questa emancipazione della repubblica dai trattati del 1815, e a mostrare che questa franchezza non ha nulla d'inconciliabile col riposo dell'Europa.

Così, noi lo diciamo altamente, se l'ora della ricostituzione di qualche nazionalità oppressa in Europa, oltrove ne sembrasse esser sonata giusta i decreti della Provvidenza, se la Svizzera, nostra fedele alleata fin da Francesco I, fosse vincolata o minacciata nel movimento di miglioramenti ch'essa opera in casa sua per aggiungere una forza di più al lascio dei governi democratici, se gli stati indipendenti d'Italia fossero travasi, se si imponessero dei limiti o degli ostacoli alle loro trasformazioni interne, se fosse loro contestato a mano armata il diritto di allearsi tra loro per consolidare una patria italiana, la repubblica francese si crederebbe in diritto di armare essa stessa per proteggere questi movimenti legittimi di sviluppo o nazionalità dei popoli. La repubblica, voi lo vedete, ha attraversato d'un primo passo l'era delle proscrizioni e delle dittature. Essa è decisa a non violare mai la libertà interna. Essa è egualmente decisa a non violare mai all'estero il suo principio democratico.

Essa non lascerà sfuggire la mano di alcuno tra l'irradiazione pacifica della sua libertà e lo sguardo dei popoli. Essa si proclama alleanza intellettuale e cordiale di tutti i diritti, di tutti i progressi, di tutti gli sviluppi legittimi di istituzioni di nazioni che vogliono vivere dello stesso suo principio.

Essa non farà propaganda sorda o incendiaria presso i suoi vicini. Essa sa che non vi sono libertà durevoli che quelle che nascono di per se sul proprio suolo. Ma essa collo splendore delle sue idee, collo spettacolo d'ordine e di pace ch'essa spera dare al mondo, eserciterà il solo ed onesto proselitismo, il proselitismo della stima e della simpatia. Questa non è guerra, ma natura, questa non è agitazione d'Europa, e di vita, questo non è un incendio del mondo, ma è uno splendore dal suo posto sull'orizzonte dei popoli per precederli e insieme guidarli. Noi desideriamo, per l'umanità, che la pace sia conservata, noi lo speriamo. Una sola questione di guerra fu posta, ora è un anno, tra la Francia e l'Inghilterra. Questa questione di guerra, non

a fare la vostra lega difensiva. E qual vergogna che non l'abbiate fatta ancora? Come potete voi perdere in queste urgenze settimane, giorni, minuti?

Levatevi in massa per vincere, levatevi in massa per non morire schiavi, levatevi, levatevi!

E non sapete voi che il levarsi in massa d'un popolo, oltre il salvarlo, gli dà la più grande idea di se? Che fa tacere le passioni vili e personali, che fraternizza le classi, che eleva ed elettrizza il coraggio, il maggiore dei coraggi, che sveglia l'anima politica dall'assopimento, che prepara l'affiancamento meglio d'ogni teoria? Le pure emozioni, i grandi sentimenti, le belle azioni che ne derivano, sono come il fiore della vita delle nazioni, fuori di vita troppo breve, ma che imbalsamano i paesi rigenerati. L'credete voi che l'Europa non si scuoterà ai colpi che vi coglieranno, e che un grido prolungato di onore non risuonerà contro i vostri tiranni? Quando un popolo sorge eroicamente a respingere inique aggressioni straniere, il primo sentimento che nasce in fondo a tutti i cuori generosi è quello d'una ammirazione che si converte in pietà, cui succede tosto un violento desiderio d'imitarlo e di soccorrerlo. Calcolate molto adunque, miei amici, sulle simpatie che per voi aumentano ogni giorno. Oh che mi tardi il giorno, oh che bel giorno sarà quello in cui io vedrò fuggire i mercenari austriaci co' generali e l'imperatore loro, ed il Papa lanciato sul loro capo l'anatema della sua giustizia, e dietro loro levarsi fremendo la collera insurrezionale della nazione italiana!

fu la Francia repubblicana che la pose, fu la dinastia La dinastia porta via con se questo pericolo di guerra ch'essa aveva suscitato all'Europa per l'ambizione tutta personale dell'alleanza colla famiglia spagnuola. Così questa politica domestica della dinastia scaduta che pesava da 17 anni sulla nostra dignità nazionale, pesava nello stesso tempo sulle nostre alleanze liberali, e sulla pace, per le sue pretese a una corona di più a Madrid.

La repubblica non ha ambizione. La repubblica non ha nepotismo, essa non eredita pretese di famiglia. La Spagna si regga da se, la Spagna sia indipendente o libera. La Francia, per la solidità di quest'alleanza naturale, conta più sulla conformità dei principi che sulle successioni della casa di Borbone!

Questo è, signore, lo spirito dei consigli della repubblica. Questo sarà invariabilmente il carattere della politica francese, forte e moderata che voi avrete a rappresentare.

La repubblica nasconde, ha pronunciato in mezzo al calore d'una lotta non provocata dal popolo, tre parole che hanno rivelata la sua anima e che invocheranno sulla sua culla le benedizioni di Dio e degli uomini: libertà, eguaglianza, fratellanza. Il giorno dopo, coll'abolizione della pena di morte per affari politici, ha dato il vero commentario di queste tre parole rispetto all'interno, date eziandio il vero loro commentario all'estero. Il senso di queste tre parole applicate alle nostre relazioni estere e questo affiancamento della Francia dalle catene che pesavano sul suo principio e sulla sua dignità, ricuperazione del posto che deve occupare a livello delle grandi potenze europee, infine di dichiarazione d'alleanza ed amicizia a tutti i popoli. Se la Francia ha la coscienza della sua parte di missione liberale e inciviltice nel secolo, non una di queste parole significa guerra. Se l'Europa è prudente e giusta, non v'ha una di queste parole che non significhi pace.

Ricevete, signore, l'assicurazione della mia distinta considerazione.

Parigi 2 marzo 1848

LAMARTINE

Membro del governo provvisorio della repubblica  
e ministro degli affari esteri

## FUNERALI DELLE VITTIME DI FEBBRAIO A PARIGI

Il 4 marzo furono celebrate in Parigi alla chiesa della Maddalena l'esequie dei combattenti morti per la repubblica nelle giornate del 22, 23 e 24 febbraio. La chiesa era vestita a lutto e illuminata da 150 fuerece lampade, un gran catafalco eretto a foggia d'antico avello tra la nave ed il coro, portava scritte su ciascun lato queste parole: *morti per la patria*. Vi assistevano il governo provvisorio e i ministri, deputazioni delle varie corti e facoltà, professori e studenti di ogni scuola, rappresentanti dell'industria, i parenti delle vittime, i feriti di febbraio, i condannati politici e i decorati di luglio ecc. ecc. L'ufficio funebre fu celebrato dal curato della Maddalena, e gli orfonomisti concorsero a quest'imponente cerimonia. Entrato a mezz'ora dopo mezzodì, il corteo uscì a un'ora 1/2, e avea nel mezzo il simbolo della repubblica sur un carro tirato da 8 cavalli, e attorniato da rappresentanti degli operai, della guardia nazionale, della stampa, dell'armata, degli invalidi, dell'istituto ecc. La guardia nazionale in uniforme e senza, e l'armata formavano una siepe mobile dalla Maddalena alla colonna di luglio. Lungo il cammino la funebre comitiva fu salutata da vive e frequenti acclamazioni. Chi può descrivere l'entusiasmo con cui si gridava: *viva la repubblica!* ogni volta che la musica finiva di suonare la *marsigliese*, il *canto della partenza*, e il *coro de Girondini*? La processione durò più di tre ore. A 4 ore 1/2 le casse furono collocate ne' sotterranei sepolcrali della colonna ove posano le vittime di luglio 1830. Quando l'ultimo carro mortuario giunse alla colonna, i parenti delle vittime si precipitarono in folla verso le cave, e occuparono, malgrado la resistenza della guardia nazionale, i posti riservati al governo provvisorio. Ma dopo un'allocuzione del sig. Pagnier, in cui si dimostrava loro che toccava alla repubblica prima di tutti, a glorificare i suoi figli, i parenti commossi e rassegnati si ritirarono per dar luogo al governo. I membri di questo si disposero sul terrapieno della Bastiglia, e primo a parlare fu il sig. Dupont (de Lure) per scusarsi, che le sue forze non gli concedevano di farsi sentire, che lasciava quest'alta missione a suoi colleghi, e ch'egli chiedeva soltanto di deponere una corona di fiori e di semprevivi sulle tombe delle vittime immortali.

Dopo lui cominciò il signor Cremieux, « Ecco il sole della repubblica! Egli viene in tutta la sua maestà a illuminare dall'alto questi grandi e gloriosi funerali, egli viene a proclamare in mezzo a noi l'immortalità de' nostri fratelli morti per la libertà (applausi). L'oratore continua, esaltando la prodezza del popolo francese, e riassume così le sue tre grandi rivoluzioni. « Nell'89, si prendeva qui la Bastiglia, nel '30, ci si dava questa colonna in commemorazione delle 3 grandi giornate di cui si volle poscia cancellar la memoria, oggi noi abbiamo fondata la repubblica. Ecco la gradazione! (bravo). L'ultima lotta, speriamolo, cittadini quando i nostri nipoti verranno qui a rendere omaggio agli eroi di febbraio, esclameranno gloria ad essi, perché assieumarono in eterno alla Francia il regno della repubblica! (si! si! Viva la repubblica!). Qui l'oratore s'avvanza verso i sepolcrali e dice: « Cittadini che riposiate in questa tomba gloriosa, possa la nostra voce penetrar fino a voi! Che eloquenza può rispondere alla commovente, alle incessanti acclamazioni di cui v'onora questo popolo immenso? Onore a voi, o nostri fratelli, ieri, o nobili martiri, oggi, della santa libertà! Onore a voi, fondatori immortali della nostra immortale repubblica (applausi prolungati). Poi lodato ancora l'eroismo del popolo francese, « di questo popolo che il giorno dopo la sua vittoriosa ripiglia i suoi lavori come per dieci ho fatto la libertà, tocca a voi a consacrarla! » si volge nuovamente alle vittime, promette loro il culto eterno della Francia, e termina così: « a ogni anniversario di questo giorno coloro che saranno alla testa della repubblica nostra, verranno qui a inchinarsi dinanzi a voi con rispetto, e dal cuore della moltitudine intenerita e riconoscente uscirà questo

« gido Onore ai fondatori e ai martiri della libertà! » La folla è tutta commossa, ed alza unanime il gido di *Viva la repubblica!* Al signor Cremieux succede Garnier-Pages il quale dice: « Il governo caduto visse e morì di corruzione come tutti i governi devoti al culto d'un uomo e non de' principii Libertà! l'uguaglianza! fratertà! Ecco l'opera nostra Prendiamo per sempre a unico strumento di governo la morale, la purità del cuore, la giustizia » (bravo! bravo! *Viva Garnier-Pages! Viva la repubblica!*)

Dupont (de l'Eure) « Onore ne' secoli eterni alle gloriose vittime dell'ultima nostra azione! »

Molte voci nella folla *Viva Dupont (de l'Eure)*

Dupont (de l'Eure) « Amici miei, dite *Viva la repubblica!* Mentre il governo provvisorio si dispone ad incamminarsi verso il palazzo di città, uno studente di medicina chiede il permesso di dir due parole « Sia concesso, dice egli a uno dei vostri amici, sublimi operai, vittime generose, a uno che ha conosciuto quanto v'ebbe di grande nel vostro patriottismo, di tanto ne vostri voti, sagli concesso in nome della nazione, di questa e della futura umanità, lo spandere il suo cuore sulla vostra tomba! Ringraziamo la Provvidenza che ha permesso a noi senz'armi, senza pane, senza denaro, far dileguare come un'ombra vana i falsi principii, e con essi i ciechi che li rappresentavano! »

Il corteo si rimise in cammino e rientrò al palazzo di città. Il popolo, al suo passaggio, non cessò di gridare: *Viva la repubblica!*

## CARTEGGIO DELLA CONCORDIA

« Ci affrettiamo a far precedere al nostro Carteggio la seguente rettificazione di un errore di stampa, per cui un uomo onorevolissimo per ogni riguardo, potrebbe parere diverso da quello che si è sempre dimostrato »

— Nel carteggio di Genova num 38 e trascorso un errore di stampa nel ragguaglio del fatto della visita al convento dei Gesuiti. Nella parentesi è stampato *dei voti* in vece di *devoti*. Questo è un grave errore che deve essere prontamente corretto, essendo omai notissimo come il nostro avv. generale non abbia mai partecipato ai principii della compagnia. La prego d'inserirne con ogni sollecitudine questa dovuta dichiarazione e di voler ella stessa attestare come nel manoscritto che avrà sott'occhio si trovi quella parola in *singolare*, riferibile all'alta persona nominata in quello scritto; *unicuique suum*.

GENOVA, 8 marzo — Ieri la città fu tranquillissima, tacquero persino i clamori carnevaleschi. Il popolo tace e pensa.

A quanto pare tutte le affligzioni gesuitiche stanno per abbandonare il suolo ligure. Questa canerena, che pareva insanabile, è stata guarita nella sera del 1 cor. Gli *Ignorantelli*, che per intrighi di noti gesuiteggianti andarono, or sono alcuni anni, al possesso di due delle nostre scuole comunali, fanno fardello, e presto augureremo loro il buon viaggio. A costoro terriano probabilmente dietro le figlie del *Buon Pastore*, le quali sapevano così bene adoperare il vincastio sopra quelle povere pecorelle smarrite che avevano la mala ventura di essere tratte in quel vero ergastolo, di cui era vigile guardiano l'ex vicario generale Gualco. Che Dio habbia in grazia! (1)

— I padri delle scuole pie in Genova pubblicarono ieri la seguente dichiarazione:

« I sottoscritti componenti la congregazione provinciale delle scuole pie in Liguria, dolentissimi delle voci sparse, dichiarano a nome del santo loro istituto e anche di questa nostra famiglia di Genova, non partecipare ne assentire punto alle idee espresse in lettera ritrovata nel collegio de PP. Gesuiti »

« Questa dichiarazione, che parla soverchia a chi conosce dalle origini fino a noi la storia dell'istituto e l'opinione in che esso fu sempre ed è non pur qui, ma in tutta Italia, e oltremonti, essi debbono a se medesimi e al desiderio dell'universale »

Genova 4 marzo 1848

P. Agostino Moraglia, — P. Raffaele Ameri, — P. Giorgio Massa, — P. Onofrio Pensante

— Il povero Garibaldi ritorna in Italia ricco di gloria ma povero di beni di fortuna, e questo non è l'ultimo suo vanto. Egli è partito da Montevideo con 200 de' suoi legionarii, il bastimento che li trasporta è stato noleggiato a spese dei Liguri e di altri Italiani residenti in detta città. Noi abbiamo ferma fiducia che gli Italiani penseranno, per mezzo di una sottoscrizione, ad accogliere convenientemente quei prodi che in lontane contrade sostennero l'onore delle armi italiane adoperandole per una causa che è oramai la causa dell'umanità. Si assicura che la nave appoderà a Livorno, fra un mese circa.

— Parlasi di una sottoscrizione per presentare una spada di onore al generale Quaglia.

— Ecco in qual guisa l'ottimo general Quaglia risponde a alla solenne dimostrazione fallgati dai Genovesi:

« Come degnamente corrisponderò alle solenni dimostrazioni di stima e di affetto d'un popolo e del suo magistrato? »

« L'emozione la più grande, la più fervente, la più straordinaria che io abbia provata in vita mia, non mi permette di esprimere la mia riconoscenza, l'ardente mio desiderio di manifestarla »

« Di questa mia qualsiasi vita, una sola scassa frazione me ne rimane disponibile, essa è da ieri divenuta sciolta da ogni obbligo militare, io l'offro a Genova che amorosa, benevola, accorse

a me appona credette che mi avesse colpita sventura come fanno le anime generose e giuste »

« Sig. Sindaci, scrivetemi, vi prego, fra i comuni soldati di vostra civica legione, dichiaratemi a tal uopo cittadino vostro come lo è di diritto mia famiglia, in essa milizia è principio, fede, amore al Re, in essa e massima moderazione, lealtà, ordine pubblico »

« Dite a tutti che io vorrei avere tante vite quanti sono i Genovesi, per offrirle ad altrettanti fratelli fra i cui cuori e il mio si mostra eterno indissolubile vincolo di sincero affetto »

Genova, 7 marzo 1848

fi. nato L. Z. Quaglia

ASSANDRIA — Nel numero 58 del di lei reputatissimo giornale trovo la data seguente *Alessandria 5 marzo*. « Giungo in questo momento da Vigevano, ove rilevai cose importantissime di Milano — I Lombardi non sperano che in noi Subalpini Diecimila uomini, per Dio, oltre il Ticino, e la causa italiana e vinta per sempre. Ma presto, presto, e poi presto »

Questa notizia, quanto importante, altrettanto è vera, non solo di Milano, ma di tutte le altre provincie Insubri-Venete. Cio di che non sapea persuadermi, arrivato in Torino, era la non universalizzata conoscenza di questo fatto.

Parlando del Veneto, nei sette comuni di Vicenza, nell'alto Trevigiano, Bellunese e Friuli e dalla seconda metà del 1846 che si parla italianamente di Carlo Alberto e dell'esercito sardo molti de' miei amici, ed io, in questi ultimi tempi in particolare percorremmo più volte quelle montagne, e più volte, fino dai più rozzi tra quegli Alpigiani avemmo la seguente risposta: *Oh la reginà sta benedetta guerra!*

L'indipendenza (non lo si ripeterà mai troppo) è l'idea madre che agita in quelle provincie la ridestata vecchia razza romana di cui sconosce totalmente i veri bisogni e desideri chi di buona fede invoca dall'Austria riforma — La riforma principe, quella senza la quale il legittimo malcontento di que' paesi cesserà giammai, e che Austria ripassi lo Alpi.

ONEGLIA 7 marzo — I nostri contingenti (soldati temporari) vanno a partire colla migliore disposizione, sebbene molti di essi trovansi in Francia, da ove verranno. Ma in questa occasione si è creduto bene di radunare una somma per sottoscrizione di cittadini (che deve arrivare a lire 600 per sollievo delle famiglie più bisognose dei soldati che vanno ad offerire la loro vita alla patria — Il municipio, penso, metterà anch'esso lire 200, e con queste somme riunite si potrà provvedere alle urgenze di dette famiglie più bisognose per parecchi mesi — poi si vedrà — Io sono persuaso che il Re gradirà molto questo nostro zelo patrio.

Sebbene qui tutto sia tranquillo, pure si desidera la guardia civica per esser pronti all'occorrenza, e si desidera che venga istituita numerosa e fortemente costituita, però che v'è qui un bisogno speciale, cioè quello di ovviare al pericolo che può derivare dalla presenza dei condannati alla reclusione nel carcere penitenziario che vi fu costruito.

Vi partecipo anche con piacere che oggi stesso la miglior gioventù di Oneglia, con musica in testa, va a Portomaurizio a farvi il dono di una bandiera che sia segno e pegno di fraterna riconciliazione, e questa sera medesima la gioventù di Portomaurizio in egual modo reccherà una bandiera a Oneglia in scambio della ricevuta — Tutti sperano che l'entusiasmo e l'unione saranno durevoli per lunghi anni.

— Ancora una notizia — Voi sapete che nella casa dei Gesuiti di Genova è stata trovata una lettera del P. Dasso provinciale degli Scolopi, con cui questi proferiva se o il suo Ordine al servizio della perfida Compagnia — Sapete che a Genova questo fatto produsse vero stupore. Or bene, i bravi Padri delle Scuole Pie d'Oneglia ne riceverono la nuova venerdì scorso, giorno in cui, a nome degli studenti del nostro collegio, celebravano con vero amore e magnificenza un servizio funebre per fratelli Lombardi — Sommo fu il cordoglio di questi generosi padri a quell'annuncio, e per togliere ogni dubbio stesero tosto una protesta dei loro sentimenti leali e italiani, della loro disapprovazione intorno al fatto del Provinciale, e la spedirono alla loro casa di Genova — Tale protesta venne stampata onde renderla pubblica.

Facciamo voti pel mantenimento dell'ordine e della moderazione in tutti gli stati riformati italiani, non che in Francia nostra possente e obbligata alleata — Il resto varia da se.

— Ieri passavano da Oneglia 4200 fucili e 10 pm cartucce per la guardia comunale di Nizza.

— Si dice, ma io duro fatica a crederlo, che in una casa di San Remo attigua al convento degli espulsi gesuiti siasi rinvenuto un deposito d'armi, e che il popolo ne sia indignatissimo.

— P. S. La riunione delle popolazioni di Portomaurizio e di Oneglia fu cosa magnifica e solenne.

Il governo ha domandato quanti fucili faranno bisogno per la nostra guardia civica, e il sindaco ha risposto duecento. Ma in fatto ve ne vorranno 300 almanco.

## NOTIZIE.

### TORINO

— Nel pubblicare sul giornale *la Concordia* un breve racconto dei recenti moti politici di Sardegna, io pregava chiunque vi avesse trovato cosa meno esatta a comunicarmene la rettificazione. Molti difatto secondarono questo mio desiderio, ai quali perciò rendo le più sincere grazie — Quindi ora nel daro alla luce le mie *Considerazioni politiche ed economiche sulla Sardegna*, dove è ripetuto quel racconto, dichiaro che ogni qualvolta si trovi differenza tra la prima edizione e questa seconda, quanto in quella prima si legge debba intendersi come ritrattato, e quasi mai non fosse stato scritto.

Inoltre essendomi udito attribuire da parecchie persone articoli di giornale, e principalmente relativi alle cose di Sardegna, i quali non mi appartenevano, colgo questa occasione per dichiarare che da me non fu pubblicato, e che non intendo pubblicare, alcuno scritto anonimo, e che tutti i miei articoli nei giornali portano sempre la mia segnatura. CARLO VESME

— Ci occorre già di lodare in questo giornale il raro patriottismo del sig. parroco D. Giuseppe Robecchi. Siamo ora lieti di rinnovare, e con maggior forza, le stesse lodi pel discorso veramente evangelico ch'egli disse il 17 febbraio, al popolo di Vigevano. Sentite questo pezzo che non possiamo trattenerci dal trascrivere: « Vi diranno perturbatori e nemici dell'ordine, e voi pregate e perdonate. Vi diranno fanatici e libertini, non liberi, e voi pregate e perdonate, vi diranno che pescate nel » « l'acqua torbida quella fortuna che invano avreste sperato di » « trovar nell'acqua chiara, e voi pregate e perdonate. Dite, » « che non dicano? Dite che le novità presenti, che lo » « beita presenti, che lo statuto, persino lo statuto sono una sorda » « guerra mossa alla religione. Allora, o Signore, a noi toccherà » « pregare, a voi perdonare. O noi c'inganniamo grossamente, » « o questi è la vera eloquenza del peigamo. L'intera orazione è » « su questo tono, e noi impegnamo i nostri lettori a leggerla per » « disteso. Che bella fortuna e questa che ha la città di Vigevano » « di posseder nel suo seno un tant'uomo! »

— Il sig. O. Ricotti celebrò la festa costituzionale con alcune poesie patriottiche che volle pubblicar per le stampe, e dedicare a Voghera sua città natia. Noi applaudiamo ai sensi generosi che spirano da tutti i versi, e siccome siamo lieti di veder crescere ogni giorno di numero l'eletta schiera dei veri e schietti liberali, ripeteremo col sig. O. Ricotti che Iddio protegga apertamente la causa italiana e quelli che lo sono devoti.

Quei che in suo nome pugnano

Son scritti fra gli eroi

Morti, han l'onor di martiri,

Vivi, la libertà

— Un esule italiano salutava pochi giorni sono l'anno novello, e coll'ira e colla favella dantesca flagellava gli oppositori della libertà europea. Egli domandava all'avvenire: sarai tu propizio ai popoli o favorevole agli oppressori? La libertà ti scriverà nel suo glorioso libro, o il dispotismo fra le sue pagine tenebrose? Il mese di febbraio rispose: l'esule italiano sarà lieto a quest'ora nel mese di febbraio nacque le costituzioni napoletane, sarde, toscane, o si maturarono le romane, in febbraio caddero le arti guizzottine e filippine, in febbraio la libertà spuntò fulgida e tranquilla ai popoli. L'Italia e redenta alla sua corona manca una gemma. Dio la porga alla mano di un forte che la voglia!

Questa è la risposta che il mese di febbraio dà al signor Cempini. L'esule amico delle muse si rallegrò. L'anno incominciò bene, e tutti sanno a memoria il verso di messer Francesco:

## CRONACA POLITICA.

### ITALIA

STATI PONTIFICI. Faenza. Abbiamo da lettera che nel Borgo siasi inalberata la bandiera austriaca, e che i boighegiani abbiano tentato di disarmare la sentinella che era in fazione al quartiere civico. I militi però usciti alla chiamata della sentinella hanno arrestato quattro dei perturbatori e hanno fatto sciogliere quel vergognoso attruppamento. Quindi recatisi al luogo ove era la bandiera, ne l'hanno ritratta, togliendo così quella straniera insegna dalla vista di una città italiana. (Italico)

SIAMI ESTIENSIS. Modena. — Alcuni Parmigiani desiderosi di assistere alla festa che per la costituzione di Foscana si farebbe in Bologna, messisi in viaggio per cola, sono stati fermati a Modena e respinti. Vergognosa vessazione che rivela la paura. (G. di Fir)

— Il nostro corrispondente di Modena ci scrive essere arrivato in quella capitale l'arciduca Ferdinando d'Este, il quale è venuto ad assumere la reggenza dello stato nel tempo dell'assenza del duca che si trasferiva a Vienna. (Speranza)

DUE SICILIE. Napoli. — Ferdinando II sulla proposizione de' suoi ministri nominò nel 1 marzo comandante della guardia nazionale di Napoli D. Francesco Pignatella-Stromboli.

— In tutte le provincie del regno di Napoli di qua del Faro si fecero feste lietissime a celebrare la costituzione napoletana con coccarde italiane. (G. delle Due Sic)

— Da Bari oggi è giunta notizia essersi veduto passare nel golfo dell'Adriatico una grossa flottiglia inglese per la direzione di Trieste. (Italico)

— La fregata austriaca ha salutato la città con 21 colpi, in alberando la bandiera napoletana, e il forte di S. Gennaro ha risposto al saluto. (G. di Roma)

— Quantunque non siasi pubblicato il decreto, possiamo annunziare che il marchese Diagonetti è stato oggi (2 marzo) nominato soprintendente generale degli archivi del regno. (Tempo)

## STATI ESTERI

FRANCIA. Parigi 4 marzo. — In sua seduta di ieri sera 4 marzo il governo provvisorio della repubblica ha fissato la convocazione delle assemblee elettorali al 9 aprile prossimo, e la riunione dell'assemblea nazionale costituente al 20 aprile.

Egli ha nella medesima seduta adottato per principii generali del decreto che sarà dato:

- 1 Che l'assemblea nazionale deciderà la costituzione;
- 2 Che l'elezione avrà per base la popolazione;
- 3 Che i rappresentanti del popolo saranno in numero di novecento;
- 4 Che il suffragio sarà diretto e universale senz'alcuna condizione di censo;
- 5 Che tutti i Francesi dell'età di ventun anno saranno elettori, e che tutti i francesi dell'età di venticinque anni saranno eligibili;
- 6 Che lo scrutinio sarà segreto.

### ATTI DEL GOVERNO MAGISTRALE

Il governo provvisorio decreta

Una commissione delle ricompense nazionali è stabilita.

(1) Alcuni patrizi noti in Genova per sensi generosi cooperarono con signoril larghezza al mantenimento di questo istituto, ma certamente con ottime intenzioni. Essi non si sarebbero sicuramente associati a coloro i quali per un trascorso di gioventù (sempre però riprovevole ma non da punirsi cogli ergastoli) di qualche disgraziata la travavano arbitrariamente in quello stabilimento.

Nomina uno de' suoi membri, il cittadino Albert, presidente della commissione che siederà alla podesteria di Parigi

Fatto a Parigi il 1° marzo 1848

*I membri del governo provvisorio*

Dupont (de l' Eure), Lamartine, Crémieux, Garnier-Pagès, Marie, Mariast, Louis Blanc, Albert, Flocon, Ledru-Rollin, Arago  
Per copia conforme

*Il segretario generale del governo provvisorio*  
Pagnorie

Decreto del governo provvisorio

Atteso che da parecchi giorni la circolazione della corrispondenza degli effetti di commercio si trova sospesa nei diversi dipartimenti della Francia,

Attesochè i cittadini occupati alla comune difesa han dovuto sospendere il corso dei loro affari e dei loro pagamenti,

Considerando l'urgenza delle circostanze,

Sulla proposizione del ministro delle finanze,

Decreta

Art 1 Le scadenze degli effetti di commercio pagabili in Francia dal 22 febbraio sino al 15 marzo prossimo inclusivamente, saranno prorogate di dieci giorni, di maniera che gli effetti scaduti il 22 febbraio non siano pagabili che il 3 marzo e così di seguito

2 Ogni protesta, ricorso per garanzia, o prescrizione menzionata nell'articolo 1 sono sospesi e prorogati per dieci giorni

3 Sono valide tutte le proteste, ricorsi per garanzia e atti conservatori che fossero stati fatti prima della promulgazione del presente decreto, conformemente alle leggi esistenti

4 Il ministro delle finanze e più specialmente incaricato dell'esecuzione del presente decreto

Fatto al palazzo di città di Parigi, alla sede del governo provvisorio della repubblica, il 3 marzo 1848

*I membri del governo provvisorio*

Il governo provvisorio della repubblica

Considerando che nessuna terra francese non può più avere schiavi,

Decreta

Una commissione è istituita presso il ministro provvisorio della marina e delle colonie, per preparare nel più breve termine l'atto di emancipazione immediata in tutte le colonie della repubblica

Il ministro della marina provvederà all'esecuzione del presente decreto

Parigi il 4 marzo 1848

(Monteur)

— **Lione 7 marzo** — La demolizione della cinta fortificata, che separa Lione dalla Croix-Rousse, è cosa risolta

— La commissione straordinaria del governo provvisorio ha fatto affiggere questa mane il seguente decreto

Il commissario straordinario del governo provvisorio pel dipartimento del Rodano,

Determina

È formata a Lione una commissione provvisoria incaricata di ricercare e di discutere i mezzi più propri per organizzare il lavoro

Questa commissione si metterà in relazione colla commissione centrale stabilita pel governo provvisorio della repubblica e presieduta dai cittadini Luigi Blanc e Albert, essa le sottometterà il risultato de' suoi lavori, i voti generali della popolazione ed i bisogni speciali di ciascuna industria

Son nominati membri di questa commissione i cittadini ecc. Questi cittadini avranno la facoltà di aggiungere e di chiamare in seno della loro riunione tutti i cittadini, il concorso dei quali loro sembra vantaggioso

Un convenimento locale sarà posto dalla municipalità alla disposizione della commissione

*Il commissario straordinario del governo provvisorio* Arago  
(*Courrier de Lyon*)

— I decreti di luglio, in numero di trenta e più, son venuti ieri presso il governo provvisorio per portare la loro adesione alla repubblica Essi furono ammessi in una delle corti del palazzo di città, ove han formato un cerchio intorno al sig Garnier-Pagès, membro del governo provvisorio, incaricato di riceverli. Questi cittadini hanno letto un indirizzo al governo Il signor Garnier-Pagès ha risposto a nome del governo provvisorio

— I volontari delle scuole politecniche d'Alfort, di Val de Grâce, ecc., e gli altri cittadini che si erano spontaneamente offerti per andar a proteggere le vie ferrate di Rouen e di Havre, son venuti a render conto della loro missione al governo provvisorio. Il signor Arago, a nome del governo provvisorio, ringraziò questi cittadini del loro zelo e della loro devozione

(*Monteur*)

— La signora Guizot, madre dell'ex-ministro, è giunta a Londra con due fanciulli. Il *Morning Post* sintetizza la nuova d'una visita ufficiale di alcuni ministri al sig de Nemours

— Si legge nel *National*

I pensionari del palazzo degli Invalidi attendono con impazienza le riforme degli abusi che si sono introdotti da parecchi anni nell'amministrazione del luogo. Questi abusi avevano presa tal radice, che il sotto-intendente militare avendo voluto riformarli, ha dovuto cedere ad alcune alte influenze, e domandare d'esser messo in disponibilità. Il governo provvisorio s'affrettava, senza dubbio, di portare la propria attenzione sopra un oggetto che interessa i vecchi servitori dello stato

— Il *National* stampa la seguente lettera, documento di non bile esempio

Signor redattore,

Ho l'onore di prevenirla che io rinuncio alle funzioni di conservatore del museo di Versailles, di cui mi ha investito il ministro dell'interno, e che io aveva accettato nell'ora del pericolo

Ma cessata l'ora del pericolo, l'artista, come ogni operaio, deve tornare a suoi lavori, i miei hanno poco rapporto con quelli dell'amministrazione

Gradite, ecc

2 marzo 1848

J. GIGOT

GERMANIA Il 4 marzo dopo mezzodì si radunarono i cittadini di Monaco al palazzo del Consiglio per chiedere l'immediata convocazione delle due Camere, dove si chiese ad alta voce la formazione di una sola Germania libera ed armata fra il grido di migliaia di persone animatissime. Intanto il popolo del sobborgo Au assalì l'arsenale, e fu uditosi dagli assediati, si gridò all'arsenale, all'arsenale! Il presidio che v'era, codette, ed il popolo alterò le porte e si armò, e furono veduti uniformi di guardie municipali fra lui. Questa moltitudine armata in numero di circa tremila, esultando, mosse con bandiere e tamburi sulla piazza di Carlo

Verso le 4 ore capitano corazzieri ed infantieri con cannoni da due parti, ma per buona sorte si astenne dal caricare sulla moltitudine mentre capito a cavallo il principe Carlo, il quale, assicurando sulla sua parola d'onore che il Re convocava ambe le Camere pel 16 marzo, ottenne che il popolo si ritirasse

(G. U.)

SVIZZERA — Molti Svizzeri presero parte ai combattimenti di Parigi, e vi si distinguono

(Suisse)

## NOTIZIE DEL MATTINO

INGHILTERRA Londra 4 marzo — Il sig Guizot è sbarcato ieri mattina a Folkestone d'Ostenda. Egli ha dichiarato di credere che la duchessa d'Orleans e i suoi figli fossero arrivati sani e salvi a Dusseldorf. Ei venne a Londra col convoglio speciale a cinque ore. Pareva oppresso ed ammalato

Il duca di Montpensier, la duchessa di Nemours e i suoi due figli son giunti questa mattina da Fersev a Gosport. Il generale Lefebvre ed un servo li accompagnavano. Luigi Filippo era inteso quest'oggi a mezzo giorno a Croydon

La principessa di Lieven, il march di Sligo, lady Wombwell, con altre distinte famiglie inglesi, giunsero la scorsa notte a Folkestone e ripartiron per Londra quest'oggi

(*Standard*)

FRANCIA — Un decreto del governo provvisorio stabilisce una commissione di ricompense nazionali. Un altro abolisce la schiavitù nelle colonie francesi e nomina una commissione incaricata di preparare nel più breve termine l'atto d'emancipazione immediata

Diamo per disteso il seguente

REPUBBLICA FRANCESE

Libertà, Uguaglianza, Fratellanza

Il governo provvisorio della repubblica,

Volendo rimettere al più presto possibile nelle mani d'un governo definitivo i poteri ch'egli esercita nell'interesse e per comando del popolo,

Decreta

Art 1 Le assemblee elettorali de cantoni son convocate pel 9 prossimo aprile ad eleggere i rappresentanti del popolo all'assemblea nazionale che deve decretare la costituzione

2 L'elezione avrà per base la popolazione

3 Il numero totale dei rappresentanti del popolo sarà di 900, compresa l'Algeria e le colonie francesi

4 Essi saranno ripartiti fra i dipartimenti nella proporzione indicata nell'annesso quadro

5 Il suffragio sarà diretto ed universale

6 Sono elettori tutti i Francesi all'età di 21 anni, residenti nel comune da sei mesi, e non privati o sospesi giudizialmente dall'esercizio dei diritti civili

7 Son eligibili tutti i francesi di vent'un anni compiuti e non privati o sospesi dall'esercizio dei diritti civili

8 Lo scrutinio sarà segreto

9 Tutti gli elettori voteranno al capo-luogo del lor cantone per scrutinio di lista

Ciascun bullettino conterrà tanti nomi quanti rappresentanti si dovranno eleggere nel dipartimento,

Lo spoglio dei suffragi si farà nel capo luogo del cantone e a verificazione nel dipartimento

Nessuno potrà essere nominato rappresentante del popolo se non riunisce 2000 voti

10 Ciascun rappresentante del popolo riceverà un'indennità di lire 25 al giorno, per tutta la durata della sessione

11 Un istituzione del governo provvisorio stabilirà le norme per l'eseguimento del presente decreto

12 L'assemblea nazionale costituyente s'aprirà il 20 aprile

13 Il presente decreto sarà immediatamente inviato nei dipartimenti e pubblicato ed affisso in tutti i comuni della repubblica

Fatto a Parigi in consiglio di governo il 3 marzo 1848

*I membri del governo provvisorio*

(*Mon*)

GERMANIA — La rivoluzione è compiuta nel gran ducato di Baden. Il Gran Duca ha concesso ai suoi popoli quanto gli domandarono per mezzo di alcuni deputati. La libertà della stampa è proclamata, e l'ultimo numero della Gazzetta tedesca fu già pubblicato senza censura

La gioia è universale, la guardia nazionale si va organizzando e la camera promise di occuparsi tosto della questione del lavoro

Stuttgart, Lipsia, Darmstadt, Weymar e Brunswick sono pure in movimento. Scrivono di colà che la Prussia ha deciso di mandare al Reno un corpo d'armati di 50 mila uomini

A Berlino si parla della pronta ed immediata convocazione della dieta. Il Re è deciso di accordare la periodicità della dieta e la libertà della stampa

— Si temono rumori ad Amburgo

— Il Re di Wuttemberg, in seguito alla domanda dei suoi popoli, ha abolito la censura, e stabilito la libertà della stampa

— Scrivono da Posen in data del 24 febbraio, che i Russi concentrano forze considerevoli sulla frontiera dell'Austria. Il principe Paskewitch le comanderà. Il corpo d'armata sarà di 60m uomini. Solamente una parte ne giunse finora al suo destino. Intanto la carestia e la fame fanno stragi nei circoli della Polonia, come nella Galizia e nell'alta Slesia

(*foyfr francesi*)

— Scrivono di Vienna in data del 26 febbraio. L'Arciduca Giovanni è partito per Gratz dopo avere assistito alle conferenze sugli affari d'Italia. Si tratta di una levata nei soli Stati ereditari di 80m uomini

(*Reforme*)

SPAGNA — Madrid 29 febbraio Grande è il senso prodotto a Madrid dalle notizie di Parigi, e le autorità hanno prese precauzioni tali, che sarebbero sensibili solo in momento di pericolo quando la ribellione elevasse il capo in molti luoghi i posti militari son raddoppiati, e gli agenti e dipendenti della Polizia segreta veggoni da ogni banda, e mostrano al disotto dei loro mantelli le punte delle sciabole

— Il generale Narvaez presenta alle Cortes un progetto di legge, nel quale domanda

1 Che siano sospese le garantigie date dall'art. 7 della costituzione, nel caso in cui le circostanze lo esigano

2 Che gli si lecito riscuotere le contribuzioni ed impiegarle secondo l'ultimo bilancio presentato alle cortes

3 Che possa levare fino a 200 milioni di reali, se le circostanze lo richiedono, e coi mezzi che stimerà convenienti

Questa legge duota dalla presente alla prossima legislatura, nella quale il governo darà conto dell'uso che avrà fatto della medesima

(*Giornali spagnuoli*)

RUSSIA — La malattia dell'imperatore di Russia si aggrava considerevolmente

(G. U.)

AUSTRIA — Il 2 marzo capitano a Salisburgo sei carri scortati da militari carichi di danaro per l'armata d'Italia. Dopo si mosse il 3° battaglione di cacciatori pel Tirolo, e domani seguirà il reggimento num 51 di cavalleggeri. Si aspetta anche il principe Alberto, se la notizia della Francia non lo trattiene a Vienna

Id

FIRENZE 6 febbraio — È stata pubblicata oggi la legge elettorale, a quanto ci è sembrato, su basi larghissime

ROMA — Riceviamo i seguenti documenti pervenuti in Genova col pacchetto riparte il Capri

*Innozo del popolo romano a Pio IX*

Beatissimo Padre

« Gli ultimi avvenimenti di Francia sono di tanta gravità da esercitarne la più grande influenza in ogni parte d'Europa, e massimo in Italia

« I sudditi di V. S amici vostri e del trono, altamente preoccupati di ciò, sentono vivamente il bisogno di rappresentarvi i loro timori e le loro speranze

« A governare con saviezza il movimento di passioni politiche, che nelle attuali circostanze non può non suscitarsi, i sudditi vostri reputano indispensabile che si pubblici tosto una costituzione che risponda largamente alle istituzioni degli altri stati italiani, e si rivolgano tutte le forze della nazione a mantenere l'ordine interno, e l'indipendenza esterna

« Per la qual cosa, se per l'addietro veniva universalmente proclamato un ministero omogeneo, compatto, liberale, e non minore della gravità degli eventi, oggi la soddisfazione di questo bisogno diventa di estrema urgenza, ed ogni indugio potrebbe recare mali funestissimi ed irrimediabili, da cui rifugi sempre il generoso animo vostro

« Uomini capaci di sostenere cotanto peso, e che godono della pubblica fiducia, non mancano negli ordini laicali de' vostri domini e già dalla pubblica opinione vi sono designati

« Voi che, benedicendo l'Italia, avete in faccia al mondo associata la sua causa a quella della religione, comprenderete ora che il vostro temporale potere è direttamente collegato coi destini della patria comune. L'ora è la più grande gloria del vostro pontificato, se in mezzo alle tempeste che si apparecchiano in Europa, l'Italia, evitando i mali che ne potrebbero sovrastare sopra, serbandosi l'ordine interiore, fonda la libertà e ricupera l'indipendenza

« La fiducia, che i sudditi vostri hanno in voi riposta, è tanta, da tenere per fermo che nella difficoltà presente dei tempi non verrà meno la universale opinione della vostra sapienza e magnanimità, ecc

*Risposta del Pontefice Pio IX all'Indirizzo del Municipio*

« Gli avvenimenti, che non dico si succedono, ma precipitano rendono abbastanza giustificata la domanda, che lei sig. Senatore in nome del Magistrato e del Consiglio, mi ha fatto. Tutti concordano che io mi sto occupando indecissamente per dare al governo quella forma, che loro signori domandano, e che i popoli esigono. Ma ognuno intende la grave difficoltà che s'incontra da chi riunisce due grandi dignità, quello che può in uno stato secolare farsi in una notte, nel governo pontificio non può eseguirsi senza maturo esame, essendo assai difficile di tracciare esattamente quella linea che deve distinguere un potere dall'altro, nondimeno mi lusingo che fra pochi giorni, compiuto il lavoro, sarò in capo di annunziare la nuova forma di governo, la quale sarà di contentamento del comune, e più particolarmente del senato e del consiglio, che più da vicino con se le circostanze e la posizione del paese. Iddio benedica questi miei desideri e questo mio fatiche, e se ne verrà utile alla religione, io mi sto ai piedi del crocifero per ringraziarlo di tutti gli avvenimenti che ha permesso, mentre io, più che come principe, capo della Chiesa universale, sarò contento se riescano alla maggior gloria di Dio

GENOVA — Il marchese Pareto è partito ieri da Genova alla volta di Torino alle 6 pomeridiane, festeggiato dalla Guardia Civica che gli fece ala al suo passaggio. La sera la città fu spontaneamente illuminata

(*Gazz di Genova*)

— All'annuncio della funesta notizia che il marchese Pareto era chiamato a Torino, una numerosa schiera di cittadini recò al palazzo di S. I il governatore per esprimere la contentezza e la soddisfazione generale. Intanto il signor marchese Vincenzo Ricci sostenne al Pareto nel comando della Guardia Civica

(*Corr Merc*)

FORINO — Siamo assicurati che faranno parte del nuovo ministero Lorenzo Pareto, Cesare Balbo e Vincenzo Ricci

### FONDI PUBBLICI

LONDRA — Borsa del 4 marzo

Consolidati in contanti 82 1/2

per cento 82 5/8

(*Galtgnano*)

VIENNA — Cambio del 4 marzo

Obligazioni di stato al 5 per 100 fiorini 82 1/8

MILANO — Corso dell'8 marzo

Obligazioni di stato al 5 per 100

Metallici — godimento 1 marzo bot 83

(*Gazz Pru di Mil*)

MADRID — Borsa del 28 febbraio

3 p 100 aperto 28 1/2 chiusi 26 1/2 a cinquanta giorni

(*Clamor Publico*)

La Concordia pubblica oggi la legge sull'ordinamento della milizia comunale, che in un opuscolo a parte vien data in dono a suoi Associati

LORLANZO VAIERIO Direttore Gerente

Domani prossimo il giovane signor Adolfo Fumagalli, venticinquesimo milanese, si produrrà in un'Accademia al Teatro Carignano. Auguriamo al giovane lombardo un numeroso concorso, il quale non può mancargli, ove si sappia che in questo suo primo guo artistico spiera raccogliere tanto che basti a sostituirlo dalla coscrizione austriaca

### CONSIDERAZIONI

POLITICHE ED ECONOMICHE

### SULLA SARDEGNA

DI

CARLO BAUDI DI VESME

Torino, dalla Stamperia Reale 1848

Un volume in-8, di pagine 380. Si vende dai principali librai

COI TIPI DEI FRATELLI CASPARI

Tipografi Editori, via D'Arzago num 32